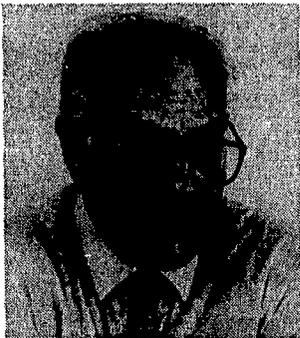
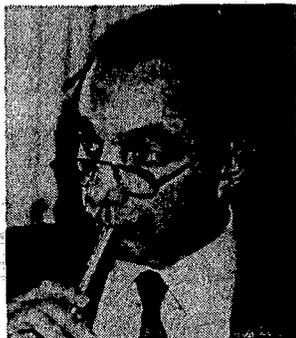


Spesa pubblica e sistema politico



Alfredo Reichlin e a destra Giuliano Amato

Il convegno della Sinistra indipendente... Il ministro ammette: affidarsi a politiche monetarie ormai non si può



Occhetto: contro il deficit la sinistra vince o perde assieme... Un patto di «non aggressione»? Non ci sottraiamo ma il governo...

Il Pri torna all'attacco sull'accordo col sindacato

Dopo le dichiarazioni pronunciate a caldo da Giorgio La Malfa (nella foto), il quotidiano del Pri torna all'attacco sull'accordo governo-sindacati sul fisco...

Violante difende la pubblicazione delle schede dell'Antimafia

Luciano Violante, vicecapogruppo dei deputati comunisti, definisce «incomprensibili» le polemiche che hanno accompagnato la pubblicazione delle schede dell'Antimafia...

Dieci esponenti radicali favorevoli alla «lista comune»

Dieci esponenti radicali si dichiarano favorevoli alla «lista verde, alternativa, liberaria, non violenta» per le elezioni europee...

In alto mare un accordo tra Pri e Pli per le europee

La possibilità di fare liste comuni Pri-Pli per le elezioni europee è stata al centro di un incontro tra il capogruppo liberale alla Camera Paolo Battistuzzi e il presidente dei deputati repubblicani Antonio Del Pennino...

Spadolini: «Sarà necessario uno Stato palestinese»

National. Il presidente del Senato ha aggiunto che «la sfida della pace in Medio Oriente sarà un processo lungo e doloroso che dovrà necessariamente sfociare nella costituzione di uno Stato palestinese»...

Per Boffa (Pci) si può evitare di installare i caccia F16

Il senatore Giuseppe Boffa, capogruppo del Pci nella commissione Esteri di palazzo Madama, nel corso di un incontro con i giornalisti ieri a Crotone si è detto «moderatamente ottimista sull'esito positivo del dibattito»...

Amato dice: «Son d'accordo col Pci»

La sinistra ha il coraggio di farsi carico fino in fondo, e subito, dei problemi del risanamento dei conti dello Stato e della riforma della pubblica amministrazione e dei servizi? Lo chiedono uomini come Filippo Cavazzuti, Vittorio Foa, Antonio Giolitti. La risposta del Pci è netta, e le sue implicazioni politiche non di poco conto. E il ministro Amato dà pienamente ragione a Occhetto e Reichlin...

convergenze e iniziative a sinistra sul terreno della riforma dello Stato ha colto nel segno? Forse è presto per dirlo, ma sicuramente la giornata di ieri ha lanciato messaggi significativi. Le coordinate del confronto erano state indicate da Cavazzuti (che ha sintetizzato un documento firmato anche da Foa e Giolitti): una situazione di «emergenza» per le condizioni della finanza e dei servizi pubblici, l'esigenza che la sinistra assuma su di sé una politica di equità e di bilancio in materia di fisco e di bilancio, in particolare sul contenimento (rispettando «limiti quantitativi duri e immutabili») e la qualificazione della spesa. E una prospettiva immediata di impegno riformistico: introdurre efficienza, anche utilizzando la «tornaia contrattuale, nel settore dell'amministrazione e dei servizi pubblici. Ciò nel contesto di un doppio ragionamento politico: i veri conservatori qui sono gli interessi legati al quarantennale sistema di potere

una sorta di assurda dissipazione culturale», come se il Pci avesse tardivamente scoperto il mercato «visto come mera bandiera ideologica». Ma il segretario comunista ha sviluppato ulteriormente le implicazioni politiche messe in luce da Cavazzuti. È un po' una «civetteria», gli dice schematizzando, «il realismo di corto vista» e «ritorno di basso profilo», ciò che voi proponete è una «rivoluzione politica e culturale» di grande portata. Non a caso le resistenze reali sono così forti e così penetranti al sistema di potere dc. Il Pci da parte sua «non si sottrarrà da un esercizio di responsabilità» e all'eventuale «patto di non aggressione» ipotizzato dal documento dei senatori della Sinistra indipendente. Anzi proprio una simile impostazione era «l'obiettivo che ci eravamo proposti», ricorda Occhetto - in rapporto al governo De Mita. Ma proprio su questo terreno il governo ha registrato il suo più clamoroso fallimento. E anche guardando ai

rapporti a sinistra - dice il segretario comunista riferendosi implicitamente a qualche oscura minaccia di Craxi circolata nelle interviste di questi giorni - «non è il tempo delle dichiarazioni di guerra, ma dei confronti programmatici seri». Quella del risanamento pubblico infatti «è una battaglia che la sinistra vince o perde tutta assieme». Ma è anche chiaro - argomenta Occhetto - che sarà difficile persino cominciare queste riforme se non si avrà un patto di non aggressione tra le forze che hanno interessi elettorali nel pubblico impiego ma si dicono favorevoli alla riforma? Occhetto ha condiviso nella sostanza questa analisi e questa proposta, ribadendo anche l'innovativo sforzo di elaborazione che il Pci va compiendo sulla concezione dello Stato (anche se si è detto «irritato» di certe malevole banalizzazioni che parlano di «disassociazione dal marxismo, con

gli atti posseduti dal potere pubblico è un principio essenziale dei moderni Stati democratici. Il segreto corrisponde invece - aggiunge - a una visione chiusa e autoritaria dello Stato, favorevole intese discutibili, inquinamenti e abusi. Nel Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ci battiamo - prosegue Violante - perché anche in Italia, come ad esempio negli Usa, il segreto di Stato sia temporaneo. Sarebbe stato singolare se avessimo insistito per l'eternità del segreto dell'Antimafia. Il parlamento comunista fa notare che seguendo invece l'orientamento del senatore (dc) Violante, «se ne sarebbe parlato nel 2046; dopo settant'anni, come prevede una legge sugli archivi che va riformata al più presto nell'interesse della trasparenza».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il problema più grave della finanza pubblica? È l'onere degli interessi. Le politiche monetarie? Non servono più, anzi rischiano di avvertirci in un circolo viziato di inflazione. La maggioranza di governo? È «possata» e molti ministri sono inselvatichiti verso una linea di risanamento. La situazione politico-istituzionale? È fonte di un eccesso di competizione che paralizza le scelte di fondo. Può sembrare strano, ma questi giudizi non vengono dall'opposizione di sinistra, ma dal ministro del Tesoro Giuliano Amato, che ieri è intervenuto all'incontro

organizzato al Senato dalla Sinistra indipendente sul tema «Finanza pubblica e pubblica amministrazione» riconoscendo la giustezza della sostanza politica delle considerazioni appena svolte da Alfredo Reichlin e dal segretario del Pci Achille Occhetto, il quale, al termine della mattinata di dibattito, non ha mancato di rilevare quest'intesa come un fatto politico di un certo interesse: siamo all'inizio di un cammino. Il proposito, affermato all'inizio dei lavori da Massimo Riva, di «accelerare» possibili

per lui praticare una politica di bassi tassi di interesse se il nuovo governo americano non comincia per primo a curare il suo deficit... Moltiissimi interventi poi, dallo stesso Amato a Giorgio Macciolta, a Bruno Trentin, hanno rilevato come la «battaglia» scatenata sulla questione degli oneri deducibili da alcune categorie è prontamente raccolta e innalzata come una bandiera da interi partiti o settori della maggioranza, sia rivelatrice della potenza frenante delle preoccupazioni di consenso nel sistema politico e del peso degli interessi che i processi di riforma inevitabilmente vanno a toccare.

Tortorella ricorda che, anche quando c'erano, le intese tra opposizione e maggioranza sul terreno istituzionale sono state calpestate. E indica la difficoltà politica costituita dal fatto che la sinistra, in questa situazione, rischia il paradosso di trovarsi sola a proclamare il rigore, mentre ha di fronte forze che non esitano a imboccare scelte dissipatrici pur di tenersi in sella. Bruno Trentin incalza: ci sono interessi reali che anche nella concreta organizzazione dei servizi dovranno essere messi in discussione, se si vuole davvero ottenere l'efficienza. Al centro

della contrattazione, poi, dovrebbero esserci le nuove professionalità finalizzate a progetti per migliorare i servizi. Ma il governo sembra avere finora un atteggiamento ambiguo e solo preoccupato (a parole) dell'aspetto quantitativo dei contratti. Anche da parte di Vincenzo Visco e di Pierre Carniti è prevalso piuttosto un pessimismo della ragione: «al punto di considerare quella del risanamento pubblico una «battaglia di minoranza», ma non per questo meno degna di essere combattuta. Ma è indubbio - lo ha rilevato tra gli altri Bassanini - che se soprattutto la Dc è il suo sistema di potere si rivelano torpidi, la riqualificazione della spesa, non solo nei servizi ma anche negli investimenti, può essere una leva forte per affermare il progetto politico dell'alternativa. □A.L.

Parlano Cirino Pomicino, Trentin e Tortorella

«Servizi efficienti primo banco di prova»

Servizi che funzionino per gli utenti, amministrazione pubblica che non sia «pozzo senza fondo» per una spesa senza qualità. Può essere questo il terreno di un immediato impegno riformatore per la sinistra e i sindacati? Trentin, Macciolta, Visco, Bassanini, Tortorella, Carniti e molti altri accettano un confronto concreto con le tesi di Cavazzuti, Foa e Giolitti. Ma la strada non sembra proprio facile.

la sala Zuccari del Senato gremita rivela che il tema coglie una sensibilità diffusa. Il dibattito però mette in luce toni un po' più pessimistici degli accenti finali di Cavazzuti. Se il ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino sottolinea rivolgendosi ad Alfredo Reichlin le convergenze con il Pci sul pubblico impiego e sulla riforma della dirigenza pubblica (peraltro ferma in Parlamento), il segretario del Pci Aldo Tortorella - della decisiva norma per la responsabilizzazione dei dirigenti), il suo collega Amato lo fissa sconcolato parlando delle «insolerenze» con cui i suoi richiami al rigore vengono accolti nel Consiglio dei ministri. Il ministro del Tesoro, per la verità, è apparso piuttosto sconsigliato, e ha aggiunto alle molte lamentazioni anche quella che sarà ben difficile



Filippo Cavazzuti

Rischia di saltare il decretone di fine anno

Fisco: oggi vertice a 5 Il ministro «riflette»

Le entrate tributarie nell'88 sono ammontate a 259.680 miliardi di lire, il 14,7% in più dell'anno precedente. In forte crescita l'Irpef, con un incremento del 17,1%, mentre calano l'Irpeg (l'imposta pagata dalle imprese), meno 9%, e l'Ior, meno 0,4%. L'Iva versata è cresciuta del 18,7%. Dati forniti da Colombo il quale ha confermato che gli emendamenti del governo al decreto fiscale non sono ancora pronti.

questi emendamenti non dipende soltanto da me. E in effetti oggi si terrà la riunione del capigruppo della maggioranza per esaminare le modifiche. La questione del condono sembra peraltro accantonata. Il Psi, ha detto ieri l'on. Franco Piro, avanza una serie di proposte tese a rafforzare la tutela delle famiglie monoreddito, ad unificare la contabilità dell'Iva e dell'Irpef con una sola dichiarazione e con un'unica modulistica. Sugli oneri deducibili Piro ha espresso dubbi di costituzionalità sul tetto del 22% e ha proposto di distinguere tra spese non prevedibili (come quelle chirurgiche) e le altre programmabili. Contrari a ulteriori rinvii e al decadimento del decreto si sono detti i sindacati. Marini (Cisl), Benvenuto (Uil) e Cazzola (Cgil), intervenuti ieri all'audizione alla commissione Bilancio di Montecitorio, hanno sollecitato il governo a concludere subito la vicenda, esprimendo serie preoccupazioni per lo stato di incertezza che continua a gravare sulla presentazione in Parlamento degli emendamenti governativi.

ROMA. L'Italia è quel paese che ha molti più dirigenti pubblici dei posti da ricoprire, che ha tanti impiegati nei servizi e negli uffici dello Stato quanti la Germania e la Francia, ma i cui livelli di efficienza sono spaventosamente più bassi. Tutti riconoscono a parole una situazione scandalosa ma miglioramenti concreti non si ottengono. I senatori della Sinistra indipendente focalizzano su questo terreno programmatico il loro invito ad una iniziativa comune della sinistra e l'«uditore» non manca. Non solo il sindacato (con Trentin ci sono De Turco, Lelloni, Crea della Cisl) e il Psi (Napolitano e Chiaromonte), ma il governo: Cirino Pomicino e il ministro del Bilancio Fanfani. E poi i senatori dc: Andreatta e Ferrari-Gragnani, economisti come Silvio Spaventa e Antonio Pedone. Citare tutti è impossibile. Ma

la sala Zuccari del Senato gremita rivela che il tema coglie una sensibilità diffusa. Il dibattito però mette in luce toni un po' più pessimistici degli accenti finali di Cavazzuti. Se il ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino sottolinea rivolgendosi ad Alfredo Reichlin le convergenze con il Pci sul pubblico impiego e sulla riforma della dirigenza pubblica (peraltro ferma in Parlamento), il segretario del Pci Aldo Tortorella - della decisiva norma per la responsabilizzazione dei dirigenti), il suo collega Amato lo fissa sconcolato parlando delle «insolerenze» con cui i suoi richiami al rigore vengono accolti nel Consiglio dei ministri. Il ministro del Tesoro, per la verità, è apparso piuttosto sconsigliato, e ha aggiunto alle molte lamentazioni anche quella che sarà ben difficile

per lui praticare una politica di bassi tassi di interesse se il nuovo governo americano non comincia per primo a curare il suo deficit... Moltiissimi interventi poi, dallo stesso Amato a Giorgio Macciolta, a Bruno Trentin, hanno rilevato come la «battaglia» scatenata sulla questione degli oneri deducibili da alcune categorie è prontamente raccolta e innalzata come una bandiera da interi partiti o settori della maggioranza, sia rivelatrice della potenza frenante delle preoccupazioni di consenso nel sistema politico e del peso degli interessi che i processi di riforma inevitabilmente vanno a toccare.

Tortorella ricorda che, anche quando c'erano, le intese tra opposizione e maggioranza sul terreno istituzionale sono state calpestate. E indica la difficoltà politica costituita dal fatto che la sinistra, in questa situazione, rischia il paradosso di trovarsi sola a proclamare il rigore, mentre ha di fronte forze che non esitano a imboccare scelte dissipatrici pur di tenersi in sella. Bruno Trentin incalza: ci sono interessi reali che anche nella concreta organizzazione dei servizi dovranno essere messi in discussione, se si vuole davvero ottenere l'efficienza. Al centro

ROMA. Il governo non ha ancora presentato in Parlamento gli emendamenti al decreto fiscale di fine anno, che devono recepire l'intesa raggiunta con i sindacati due settimane fa. Lo ha ammesso il ministro delle Finanze Emilio Colombo intervenendo ieri a un'audizione alla commissione Bilancio della Camera. Colombo ha detto che gli emendamenti sono «tecnicamente pronti» ma saranno presentati solo dopo un esame collegiale da parte del governo. Questo prefigura un ulteriore rinvio che potrebbe addirittura fare decadere il decreto (scade prima della fine di febbraio) con le inevitabili conseguenze che ciò comporterebbe.

Non è difficile comprendere come dietro una questione apparentemente procedurale si nasconde una divisione tra i partiti che compongono la maggioranza. Il Pri conferma il proprio dissenso sull'accordo governo-sindacati e ritiene che la discussione sugli emendamenti deve portare a dei ripensamenti. «Se all'origine dell'accordo - scrive la Voce Repubblicana - c'è stata l'incoscienza e la scarsa consapevolezza di ciò che si sta a rimediare, almeno per ciò che si vorrà e potrà. Anche se in politica l'incoscienza non ammette scusanti».

Le modifiche più importanti al decreto di fine anno, in seguito all'accordo col sindacato, riguarderanno i fisco drag, oneri deducibili (suoi quali ha detto Colombo - è ancora in corso una riflessione) e norme antielusione. Ma ha aggiunto quasi scusandosi il ministro, «la presentazione di

Oltre il Pci anche i 5 chiedono una «svolta» nella politica economica

Per il Sud documento unitario in Senato

Con un documento unitario sottoscritto dai capigruppo della maggioranza e del Pci si è conclusa al Senato la giornata di dibattito dedicata al Mezzogiorno. Conclusione non scontata alla quale si è giunti dopo che Psi e Pri avevano fatte proprie molte delle denunce e delle proposte del Pci e la stessa Dc aveva dovuto accantonare i trionfalismi d'occasione per riconoscere la drammaticità dei problemi.

È chiaro - ha rilevato ancora Barca - che la risoluzione non risponde a tutte le questioni gravi e drammatiche che stanno di fronte al Mezzogiorno. Manca, per esempio, un riferimento all'incoraggiamento che dall'attuale confusione normativa viene a comportamenti illegittimi e a commissioni fra affari e politica. Una battaglia è dunque ancora aperta per passare dai mille rinvii che pesano sulla spesa pubblica e sul deficit ad una strategia programmatica che batta la discrezionalità e il clientelismo e operi per progetti degni di questo nome. Una tale battaglia può tuttavia essere resa più facile dal messaggio severamente critico che il Senato ha inviato unitariamente al governo.

La convergenza di ieri è stata registrata con soddisfazione da socialisti e repubblicani, ma anche da quella parte della Dc che avverte la pesantezza

di una situazione e gli insuccessi gravi della politica governativa. Del resto, questo era apparso chiaro anche nel dibattito che si era svolto nel corso della mattinata e negli stessi interventi degli oratori della Dc, fra cui due ex ministri come Salverino De Vito e Mario Ferrari-Gragnani. In definitiva, la linea di divisione tra la Dc e gli altri gruppi ha più guardato il giudizio sul passato che quello sul presente. Non è un caso che, dopo che Vignola e Barca avevano posto nei loro interventi l'esigenza di dare finalmente attuazione alla legge n. 64, a tre anni dalla sua approvazione, e avevano criticato la gestione governativa di tale legge, il governo ha trovato pochi difensori.

Sulle responsabilità per la mancata messa a regime della legge n. 64, con conseguenze gravi sul piano dello spreco delle risorse e della stessa tenuta del tessuto democratico nel Sud, si era in particolare soffermato Vignola. Barca, dal canto suo, aveva soprattutto posto l'accento sull'inesistenza di un circuito perverso fatto di prelievo-risarcimento-prelievo per cui, mentre si dà al Mezzogiorno con leggi speciali e di emergenza, si tagliano i fondi della legge 64 e contemporaneamente si sostituiscono i fondi della 64 con quelli del normale intervento che dovrebbe garantire al Sud. Il prelievo, al quale poi corrisponde un risarcimento clientelare e assistenziale, non è tuttavia fatto solo di somme non corrisposte: è anche fatto di tangenti sugli appalti, di drenaggio del risparmio dal Sud al Nord operato dal sistema bancario e finanziario, dalla fuga dei cervelli dal Mezzogiorno. È questo circuito maledetto - aveva detto Barca - che va spezzato e che il Pci vuole spezzare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quando, in serata, il cronista ha tirato le somme di questo non rituale dibattito sul Mezzogiorno, deve segnalare che, andando al sodo, a difendere il governo nell'aula del Senato era rimasto solo... il governo, rappresentato dal ministro per il Mezzogiorno, il dc Remo Gaspari. Un governo chiamato criticamente in causa non solo dai comunisti Luciano Barca e Giuseppe Vignola, ma dai repubblicani con il capogruppo Libero Qualitieri e dai socialisti come Sisinio Zito, presidente di

commissione. Perché il Pci ha accettato di non porre in votazione la sua risoluzione accogliendo l'invito di Psi, Pri e Dc a lavorare intorno ad un testo unitario? Innanzitutto - risponde Luciano Barca - perché sono stati accolti molti dei punti del documento comunista. Ma soprattutto perché, al di sopra dell'interesse di parte, il Pci ha giudicato che fosse importante e nell'interesse del Mezzogiorno che il Senato, nel suo complesso e con la solennità e il peso di un voto largamente

unitario, affermasse tre punti: 1) la riaffermazione della questione meridionale come la grande questione irrisolta del paese; 2) la necessità di una svolta nella politica economica del governo per fare del superamento del divario fra Nord e Sud l'obiettivo primario della politica di bilancio e dell'intervento ordinario dello Stato e la necessità di un'inversione di tendenza nella gestione dei vari interventi straordinari, organizzandoli in un programma organico e non in un coacervo di leggi e leggine disarticolate; 3) la formulazione di una serie di obiettivi che impegnano il governo a realizzare finalmente un coordinamento fra tutti i tipi di intervento e a modificare i comportamenti delle Partecipazioni statali e di tutte le amministrazioni pubbliche con uno spostamento dal nord al sud della spesa per investimenti.

La convergenza di ieri è stata registrata con soddisfazione da socialisti e repubblicani, ma anche da quella parte della Dc che avverte la pesantezza

di una situazione e gli insuccessi gravi della politica governativa. Del resto, questo era apparso chiaro anche nel dibattito che si era svolto nel corso della mattinata e negli stessi interventi degli oratori della Dc, fra cui due ex ministri come Salverino De Vito e Mario Ferrari-Gragnani. In definitiva, la linea di divisione tra la Dc e gli altri gruppi ha più guardato il giudizio sul passato che quello sul presente. Non è un caso che, dopo che Vignola e Barca avevano posto nei loro interventi l'esigenza di dare finalmente attuazione alla legge n. 64, a tre anni dalla sua approvazione, e avevano criticato la gestione governativa di tale legge, il governo ha trovato pochi difensori.

Sulle responsabilità per la mancata messa a regime della legge n. 64, con conseguenze gravi sul piano dello spreco delle risorse e della stessa tenuta del tessuto democratico nel Sud, si era in particolare soffermato Vignola. Barca, dal canto suo, aveva soprattutto posto l'accento sull'inesistenza di un circuito perverso fatto di prelievo-risarcimento-prelievo per cui, mentre si dà al Mezzogiorno con leggi speciali e di emergenza, si tagliano i fondi della legge 64 e contemporaneamente si sostituiscono i fondi della 64 con quelli del normale intervento che dovrebbe garantire al Sud. Il prelievo, al quale poi corrisponde un risarcimento clientelare e assistenziale, non è tuttavia fatto solo di somme non corrisposte: è anche fatto di tangenti sugli appalti, di drenaggio del risparmio dal Sud al Nord operato dal sistema bancario e finanziario, dalla fuga dei cervelli dal Mezzogiorno. È questo circuito maledetto - aveva detto Barca - che va spezzato e che il Pci vuole spezzare.

Forum del Pci sulla droga. Presiede Achille Occhetto. Lunedì 13 febbraio 1989, ore 9. Roma, Auletta dei Gruppi parlamentari via di Campo Marzio, 74.